

“ Sistemi di sicurezza in tilt: Cosa Nostra fa l'occholino da ogni porta

Saverio Lodato

Incontriamo solo facce impietrite. Incrociamo solo sguardi attenti e sguardi obliqui. Non c'è - e si vede - la abituale propensione al colloquio. Ci imbattiamo in persone che hanno l'aria cupa, che vanno a passo troppo svelto, persone che hanno tutta l'aria di darsi un contegno, persone che accelerano per evitare di dire la loro, di essere coinvolte, anche per una semplice impressione, un banalissimo giudizio. Captiamo frasi di circostanza, battute fuori posto, risposte fuori tono. Girano tutti a vuoto.

Ecco: girano come se improvvisamente fosse venuto meno il centro di gravità. Ci sono le segretarie con gli occhi gonfi. Molte non hanno dormito, qualcuna ha pianto, una è svenuta, alla notizia che l'amica, la collega, ha ricevuto un avviso di garanzia per concorso esterno in associazione mafiosa. In tanti sono già stati interrogati, altri si aspettano un interrogatorio da un momento all'altro. Brutto clima. Pessimo clima.

Deve essere questa la scena, come quella che stiamo vedendo, all'indomani di un ciclone furioso. Hanno tutti la faccia congelata. Questo ormai è diventato il Palazzo della Vergogna. È il Palazzo che si sveglia l'indomani e scopre di essere un Palazzo Colabrodo. Scopre che tutti i sistemi di sicurezza era resistenti come il burro. Che tutte le password sono saltate. Che le parole d'ordine più segrete sono diventate di dominio pubblico. Con la mafia che - ora come escluderla? - può fare l'occholino da tutte le porte, anche da quelle degli uffici più riservati.

L'OMBRA DELLA TALPA
Ovviamente non è così sino in fondo. Ovviamente le falle potranno essere rimesse a posto. Ovviamente saranno trovate le terapie adatte. Ovviamente.

Ma resta un interrogativo grande come una casa. Come fidarsi l'uno dell'altro, si chiedono adesso cancellieri, segretarie, segretari, uscieri? Come sentirsi tranquilli, sereni, se accanto alla tua stessa scrivania può placidamente essere seduto il Grande Traditore che scrive al computer, fa le sue telefonate, cura i suoi affarucci illeciti? Come farsene una ragione del fatto che investigatori eccellenti, di prima linea, la prima scelta delle migliori intelligenze, stavano invece dall'altra parte di quella barricata alla quale - sulla carta - avrebbero dovuto dare l'assalto?

È Palermo, è il Palazzo di Giustizia di Palermo, dice qualcuno, e non puoi farci niente. Inutile farsi illusioni. Una maledizione che viene dalla notte dei tempi sembra perseguitarlo. Quando mai questo Palazzo ha vissuto stagioni felici? Quando mai abbiamo vissuto tutti d'amore e d'accordo? E giù con i nomi. I nomi dei morti. I nomi degli uccisi. I nomi dei traditori. I nomi dei pavidetti. I nomi dei normalizzatori. I nomi degli eroi. Spaccato di vita, dunque. E come sappiamo - nella vita incontri di tutto, non solo il fior fiore, non solo l'oro colato e le perle, ma anche il fango, tanto fango. Ma ecco l'obiezione che arriva secca: questo discorso non ha nulla di vero. O meglio in quel discorso c'è del vero, ma oggi la verità è diventata un'altra. E quale sarebbe? Può spiegarcela? A disposizione, ti rispondono.

Nel passato qui andava in scena, anche se a fasi alterne, un kolossal di guerra. A volte fortino assediato nel deserto dei Tartari a volte Fort Apache, ma pur sempre guerra, avamposto della legalità, contro la Palude montante, contro le sabbie mobili palermitane che vorrebbero sempre ruscchiare tutto. Oggi va invece in scena un film del terrore. Come se nel Palazzo di Giustizia più blindato d'Italia si fossero spaccati all'improvviso i pavimenti e fossero emersi tentacoli maligni.

Torniamo allora al gatto che si morde la coda: di chi dovremo fidarci adesso? Già. Chi ha la risposta giusta la dia.

IL VIRUS NEI CORRIDOI

Il cronista va in giro per questi uffici, per questi corridoi. E trova appena



Palazzo di Giustizia, il giorno dei grandi sospetti

Ciclone mafia al tribunale di Palermo: dopo gli arresti delle «talpe» nei corridoi serpeggiano veleni e paura

le indagini

Quando Aiello chiese aiuto a Provenzano

Marzio Tristano

PALERMO Non è vicino ai mafiosi, ma semmai loro vittima, avendo dovuto pagare persino il 'pizzo'. Ammette di avere realizzato una "rete" occulta di telefonini, utilizzata dai due investigatori arrestati per comunicargli notizie riservate, ma solo perché si sentiva al centro di un complotto. E i rapporti politici, a cominciare dal governatore della Sicilia Cuffaro? Quelli saranno affrontati in un successivo interrogatorio. Si è difeso così l'imprenditore Michele Aiello, arrestato l'altro ieri per associazione mafiosa (contatti con il boss Provenzano) nell'ambito dell'inchiesta sulle talpe alla Dda di Palermo che ha portato in carcere anche due marescialli della Dia e del Ros. Il peso "criminale" del proprietario della clinica più all'avanguardia in Sicilia nelle cure oncologiche viene fuori da un episodio raccontato dal pentito Salvatore Barbagallo. Provenzano, ha detto il pentito, ordinò la riconsegna di una somma di denaro pagata da Aiello come "pizzo" a Nino Giuffrè. Il capo di Cosa nostra avrebbe avuto un rapporto, probabilmente mediato da un altro boss, con Aiello. L'imprenditore di Bagheria si sarebbe rivolto a Provenzano per ottenere la restituzione di una tangente pagata a Giuffrè per un cantiere edile aperto vicino a Caccamo. Il padrino ascoltò la richiesta, e Aiello venne risarcito.

E oggi, nel carcere militare di Santa Maria Capua Vetere, è la volta del maresciallo della Dia Ciuro e del sottufficiale del Ros Riolo, l'investigatore che piazzò la micropista nel salotto del boss Guttadauro, aprendo la più importante pista investigativa su mafia e politica degli ultimi anni. Intanto i carabinieri continuano l'analisi delle carte della convenzione tra la Ausl 6 e la clinica dei boss, alla quale sono state accreditate negli anni somme rilevanti. E vengono adottati i primi provvedimenti amministrativi. Il direttore generale della Ausl Guido Catalano ha disposto la rotazione di 11 dei 14 capidistretto tra i quali anche il responsabile del distretto di Bagheria, l'area nella quale sorge la clinica. Catalano nega ogni relazione con l'inchiesta, ma ieri ha riunito diversi dirigenti tra cui il responsabile del dipartimento "cure primarie" Salvatore Scaduto, originario di Bagheria, a cui spetta verificare le convenzioni esterne. Si scopre poi che alcuni mandati di pagamento erano stati bloccati. «Perché la Regione deve ancora aggiornare i tariffari» dice Catalano. La palla, dunque, passa ancora a Totò Cuffaro.

Il Palazzo di Giustizia di Palermo

due avvocati disposti ad aprire bocca. Il primo dice: «La pagina più nera degli ultimi trentacinque anni. E temo che non sia finita». Il secondo dice: «Stiamo arrivando al lumicino. L'opinione pubblica non ci capisce più niente». Non si tratta di due avvocati che hanno motivi per gioire di quanto sta accadendo. Sono due avvocati che - salvo controindicazioni (ormai sempre possibili nella città della palude) - sin qui hanno dimostrato schiena dritta.

Il cronista va in giro, incontra deci-

ne di agenti delle scorte. Sono incupiti. Parlottano fra loro. Compongono piccoli capannelli. E uno dice all'altro: «Caro mio, l'unica cui devo rendere conto e ragione è mia moglie. Di tutti gli altri, ormai 'un m'inni futti nenti». Ci si rinchioda nel guscio domestico, mentre fuori infuriava il ciclone. Vedi le loro pistole sedici colpi e non puoi fare a meno di pensare che le armi da fuoco non sono mai servite da deterrente contro un nemico che si presenta sotto forma del contagio interno.

La «rete riservata», l'hanno chiamata i giudici che hanno scritto l'ordinanza di custodia cautelare che ha spalancato le porte dell'Ucciardone a un maresciallo della guardia di finanza e a un maresciallo del ROS dei carabinieri. Ma ora è come se in questa rete si sentissero invischiati in tanti.

VERBA VOLANT

Naturalmente - quei pochi, pochissimi che parlano - lo fanno all'insegna del «qui lo dico e qui lo nego», «sto parlando all'amico non ai giornali-

sta», «ovviamente non può virgolettare niente». Va bene, va bene. Conosciamo le regole, sappiamo rispettare i patti. Faremo allora un articolo tutto anonimo. Un articolo sulle facce. Un articolo sugli umori. Un articolo sul clima che si respira qua dentro.

Ma qual è - a vostro giudizio, a suo giudizio - la chiave di lettura di quanto sta accadendo? E giù con la storia del maresciallo e dell'imprenditore. E giù con la «Ciuro story», e se era bravo o non era bravo, se era onesto o non lo era, se lo faceva per soldi o se si era montato la testa... E giù con l'«Aiello story», se era davvero il più grande satrapo della sanità siciliana o non lo era, se era mafioso o aveva solo rapporti esterni con la mafia... E giù con la «Cuffaro story», il governatore siciliano che ieri - alla notizia degli arresti - se la prendeva «categoricamente» con i giornali che però sarebbero usciti solo l'indomani.

Adesso c'è chi dice: io l'avevo detto, quel maresciallo non mi era mai piaciuto... E c'è chi gli risponde: io ancora non ci posso credere, per me era solo uno sbruffone... Il fatto è che oggi non è proprio la giornata adatta ai grandi «concezioni». Non è giorno di «chiavi di lettura» o grandi «scenari». Non è il momento di «volare alto». Un altro dice: volare alto? Ma allora dobbiamo incontrarci fuori da questo Palazzo, se vogliamo provare a volare alto...

Il cronista gira e rigira, e non trova niente. Ci sono figure proverbiali al palazzo di Giustizia di Palermo. Gente che, pur non avendo alcun titolo, vi abita quasi ininterrottamente, come si abita in un parco o sotto le pensiline di una stazione centrale. Il cronista conosce queste figure benevole da qualche decennio. Conoscono tutti i pettegolezzi, vizi privati e pubbliche virtù di tutti quelli che vi abitano. Il cronista sente anche loro. Bene. E anche loro, ieri, apparivano in fibrillazione. Facevano congetture, azzardavano sospetti. Come gli uccelli che sentono il tempo.

IL POSTO DELLA LEGGE
Ma voi volete sapere dei magistrati. Volete sapere come sta andando a finire la grande guerra della Procura, quella che nell'ultimo anno ha finito con lo spaccarla, col provocare l'intervento del CSM. Questioni di sostanza, non certo pettegolezzi di basso conto.

Qualcosa l'abbiamo saputa. Qualcosa l'abbiamo capita. Ma anche noi abbiamo preso l'impegno di rispettare le regole. E allora, oggi, neanche dei magistrati vi faremo i nomi. Però sappiate che: tanti magistrati non si salutano più fra loro. Molti magistrati non vogliono più continuare a lavorare a fianco nelle stesse indagini. Molti magistrati stanno valutando seriamente la possibilità di non lavorare più nella Procura di Palermo. E sapete perché? Perché molti non hanno accettato di essere tenuti all'oscuro del fatto che molti «sospettati» lavoravano nelle loro stanze.

Si chiedono, e chiedono al cronista: il compito della legge è solo quello di reprimere i reati? O anche quello di prevenirli? Mesi e mesi di intercettazioni telefoniche, quando ormai era chiaro che qualcuno faceva il doppio gioco, non sono serviti solo a dare briglia lunga, troppo lunga, a quelli che quei reati andavano commettendo, spesso all'insaputa di altri che si fidavano, che non avevano motivo di sospettare, e che ora si trovano in un bel pasticcio? Ma non è solo questo. Proprio la mancata circolazione delle informazioni potrebbe avrebbe provocato anche grandi errori nella valutazione dei personaggi coinvolti. Lo dicono con molta convinzione. Si vedrà. Dicono tutto questo, alcuni magistrati.

Ma altri, a distanza, ribattono: balle, li abbiamo incastrati, viva la segretezza delle indagini, anche se a restare all'oscuro di tutto sono rimasti proprio alcuni pubblici ministeri. Il cronista va via dal Palazzo della Vergogna, quando ormai mancano pochi minuti alle 15. Il suo pensiero corre a Bernardo Provenzano. E gli viene in mente Nerone che suonava la cetra mentre Roma bruciava.

Giuseppe Ciuro

Un maresciallo al di sopra di ogni dubbio

Sandra Amurri

Tanti i magistrati che hanno conosciuto e lavorato a fianco di Giuseppe Ciuro, il maresciallo della Guardia di Finanza passato alla Dia che aveva già ottenuto il trasferimento al Sismi e che oggi sono in grado di tracciarne un ritratto. Ma solo dal tono addolorato della voce del Pm Antonio Ingroia, pupillo di Paolo Borsellino, si riesce a cogliere quel misto di rabbia, stupore, tradimento, incapacità a rassegnarsi di fronte ad una verità, quella che emerge dalle intercettazioni telefoniche, che travalica i confini dell'attività professionale per diventare dramma personale. Sentimenti profondamente umani che solo un autentico servitore dello Stato può nutrire in momenti così drammatici. Sentimenti laceranti che si vorrebbe non provare mai. Sentimenti che tempestano l'animo di mille interrogativi alla ricerca disperata di una spiegazione che non sia quella che emerge: Giuseppe Ciuro, Pippo, l'investigatore-amico con cui si è diviso fatiche e sacrifici, con cui ci si è confidati nei momenti difficili, sulla cui spalla si è cercato conforto, si è venduto al nemico. O, peggio ancora, lavorava per lo Stato senza essere sostenuto da alcun ideale in cambio di un potere che gli permetteva di accreditarsi agli occhi della mafia che si celava dietro ad un imprenditore di successo, suo amico di vecchia data. Ciuro era diventato l'interfaccia di Ingroia, si alimentava della stima e del prestigio di cui questo magistrato gode, per rappresentarsi agli occhi di Cosa Nostra come la chiave d'oro per accedere alla

distrettuale antimafia. Per scoprirne ogni meandro più segreto. Per conoscerne in tempo reale scelte e decisioni. Ogni sera, puntuale, componeva dal suo cellulare segreto, il numero riservato del cellulare dell'uomo che gli investigatori ritengono essere vicino al superlatitante Provenzano per relazionarlo su tutto ciò che era accaduto nel corso della giornata. «Il dottor... è andato nella stanza del Procuratore da solo e ci è rimasto un'ora». «Durante la riunione della distrettuale il dottor... non ha condiviso la decisione di inviare quell'avviso di garanzia» e via. E lo faceva con una scrupolosità che, a volte, addirittura metteva in imbarazzo il suo stesso interlocutore. Ammalato da quel fascino irresistibile che emana il potere. Economico e finanziario nel caso di Aiello. Così da anonimo maresciallo era riuscito ad esercitare una fetta di quel potere che tanto lo attraeva: garantiva posti di lavoro, assunzioni facili nella sanità privata di cui il suo amico era re indiscusso ad amici, parenti, conoscenti, colleghi. Tra le centinaia di dipendenti di Aiello, compaiono mogli, sorelle, cugine di poliziotti, di carabinieri, di finanzieri, compresa la moglie dell'investigatore dei Ros arrestato, mentre la moglie di Ciuro ci ha lavorato per un lungo periodo prima di essere assunta dalla Asl. Un potere che lo accendeva al punto da fargli calpestare perfino quell'affetto che su doveva provare per il «suo» magistrato. Lo chiamava «il professore» quando parlava di lui con Aiello quasi a volerlo sbeffeggiare. Ciuro poteva facilmente immaginare chi era Aiello. Sapeva che i magistrati stavano indagando su di lui e sui suoi rapporti con Provenzano. Conosce-

va i famosi «pizzini», bigliettini sequestrati in cui il boss latitante lo raccomandava per gli appalti definendolo fidato. Sapeva che di lui aveva parlato il collaboratore di giustizia Antonino Giuffrè e che, quindi, verosimilmente le informazioni che gli forniva potevano arrivare drittte a Provenzano compresi gli apprezzamenti, non certo edificanti, sui vari magistrati che si occupano dell'inchiesta in corso. Li definiva duri, troppo duri, ben sapendo di mettere a rischio la loro vita perché lui il volto sanguinario di Cosa Nostra lo conosceva e bene anche. Poi la mattina dopo era pronto ad inchinarsi di fronte a loro e alla dedizione con cui continuavano a servire quello Stato di cui lui si serviva per offrire alla mafia la possibilità di accrescere il suo potere. E contemporaneamente esercitava pressioni a non finire sul personale amministrativo. Entrava nei vari uffici e diceva: «Mi fai una ricerca sul terminale che il dottor Ingroia vuole sapere se quel tale è iscritto sul registro degli indagati? E se ne andava. Senza mai destare sospetti. Senza mai seminare dubbi. Ci sapeva fare Ciuro. Ben vestito. Cordiale dalla battuta sempre pronta. Investigatore capace. Ciuro, come emerge dalle intercettazioni telefoniche, rappresenta il prototipo di quei personaggi la cui pochezza morale viene immediatamente notata da Cosa Nostra come possibile canale per entrare nei meccanismi di funzionamento dello Stato. Che si tratti di poliziotti, di politici, di professionisti o di pubblici amministratori è sempre sulle miserie umane che la mafia punta per contrapporsi a quanti, invece, sono affascinati solo dal senso del dovere e del rispetto delle istituzioni.

Il Segretario Generale di Camst Marco Minella, unitamente a tutti i Dirigenti della Cooperativa, esprime le più sentite condoglianze a Luciano Sita per il lutto che l'ha colpito negli affetti più cari con la scomparsa dell'adorata mamma

CESARINA ROMAGNOLI
Ved. Sita
Bologna, 7 novembre 2003

Ricordando

FIORELLA
a quanti la conobbero, nel primo anniversario della morte, 7 novembre 2002, il marito Luciano Pesciulesi.

Per Necrologie Adesioni Anniversari
Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
Sabato ore 9,00 - 12,00
06.69548238 - 011.6665258

Unità Abbonamenti
Tariffe 2003 - 2004

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6 GG	€ 254			
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6 GG	€ 131			

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CN U (dall'estero Cod. Swift BNLIIT33ARBB)

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10,00 alle ore 16,00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publiccompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Corneo 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affioli 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teraconi 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 / Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)